

Ecosistemi digitali

Trasformazioni sociali
e rivoluzione tecnologica

XXII edizione

dei Colloqui internazionali di Cortona

A cura di **Andrea Califano**

Introduzione di **Philip Di Salvo**



SCENARI

Ecosistemi digitali

Trasformazioni sociali e rivoluzione tecnologica

XXII edizione dei Colloqui internazionali di Cortona

a cura di

Andrea Califano

introduzione di

Philip Di Salvo



© 2019 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-374-2

Prima edizione digitale dicembre 2019

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli



instagram.com/fondazionefeltrinelli

Questo volume rappresenta la legacy editoriale della XXII edizione dei Colloqui Internazionali di Cortona

A cura di



In collaborazione con



Sponsor tecnico



Progetto cofinanziato da



Regione Toscana



Innovazione sociale ai margini: contesti e strumenti per una politica regionale

Lorenzo De Vidovich, Luca Tricarico

Contesto socio-economico: l'innovazione sociale²⁰ ai margini della polarizzazione

Discutere oggi sul contesto in cui un'agenda volta all'innovazione sociale si dovrebbe collocare significa tenere in considerazione uno scenario che vede come sempre più emergente la necessità di sperimentare nuove metodologie, con la consapevolezza dei limiti mostrati dagli approcci tradizionali per la risoluzione di complesse problematiche sociali diffuse su scala globale (Duflo e Banerjee, 2019; Wildavsky, 1973). Tra queste, la polarizzazione delle condizioni strutturali che il presunto ceto medio italiano ed europeo vive alle soglie del terzo ventennio degli anni 2000 rappresentano sicuramente un tema chiave. Parliamo di “presunzione” e di “presunto ceto medio” perché per una fetta sempre più larga della popolazione raggiungere le condizioni di benessere di partenza, in cui sono nati e cresciuti, è ad oggi un lontano miraggio. Una condizione che interessa in modo particolare la generazione che è entrata nel mondo del lavoro da una decina d'anni: con l'inizio del trend incontrovertibile di peggioramento delle condizioni di vita del ceto medio (OECD, 2019), accompagnato alla crisi delle ricette tradizionali della politica economica e una battuta d'arresto nel processo di integrazione europeo (Fumagalli, 2019). Sulla polarizzazione la letteratura nazionale ed internazionale convergere nell'analisi dei fattori principali, parametrando le aree di intervento: Da un lato, l'innovazione tecnologica e i processi di deindustrializzazione in atto hanno causato la perdita di migliaia di posti di lavoro e imprese nel settore manifatturiero e artigianale

così come di stagnazione nei servizi tradizionali. Dall'altro, l'Industria 4.0 e le nuove esigenze di internazionalizzazione delle nostre imprese hanno inciso profondamente sul sistema produttivo locale, determinando l'emergere di nuovi fabbisogni professionali e la tendenza all'esternalizzazione di intere fasi della catena produttiva. Sul versante dell'innovazione digitale, le tecnologie digitali, l'intelligenza artificiale e l'utilizzo dei *big data* stanno trasformando il modo in cui gestiamo e organizziamo i servizi e conseguentemente il territorio e le città che abitiamo. Nella lunga e controversa discussione sull'utilizzo di questi strumenti sentiamo di avere un unico dato certo: il potenziale espresso da queste è in grado di modificare sensibilmente i nostri comportamenti individuali e collettivi, grazie a una moltitudine di informazioni capaci di produrre nuove tipologie di servizi collettivi. Allo stesso tempo, queste tecnologie possono dare origine a nuove forme di esclusione, modificando le dinamiche di potere tra organizzazioni multinazionali e governi nazionali e locali, con cittadini e imprese che faticano a gestire le esternalità prodotte da questi fenomeni (Greenfield, 2017). A scontrarsi sono da un lato dinamiche legate ad equilibri geopolitici internazionali (vedi il caso *Huawei* tra USA e Cina: Puglisi, 2019) e dall'altro la necessità di adeguare capitale umano, organizzazioni e dotazioni territoriali nella transizione verso una società della conoscenza sempre più digitale (Mangabeira Unger et al., 2019).

In questo contesto, la ricerca sulle pratiche e le metodologie dell'innovazione sociale diventa particolarmente rilevante, poiché capace di mettere in dialogo attori ed interessi diversi promuovendo istanze trasformative volte a ri-discutere i meccanismi di potere che impediscono lo sviluppo di una società libera, aperta ed euguale (Mulgan, 2007; Jessop et al., 2013). Le metodologie dell'innovazione sociale attraversano sfere d'interesse diverse e mettono in campo meccanismi di intelligenza collettiva e responsabilità condivisa (Mulgan, 2019), trasformando e ricombinando i tradizionali fattori produzione tramite il coinvolgimento di iniziative e attori impiegati in ruoli e settori diversi (Tricarico, 2019). La diffusione di queste metodologie sembra oggi delineare un'articolata comunità di pratiche capace di affermare un linguaggio sempre più comune che pervade

settori molto diversi per dimensione e qualità, avvicinando attori e approcci che fino a qualche anno fa sembravano incompatibili: banche, organizzazioni della società civile, ricercatori di discipline diversi e non solo afferenti alle scienze sociali, innovatori, funzionari pubblici, liberi professionisti, fondazioni, grandi e piccole imprese private di capitali e cooperative così come le associazioni no profit. Il vero problema è che tale comunità risulta ancora una nicchia polarizzata rispetto alla mole di organizzazioni, individui, comunità territori che vivono il contesto dell'economia della conoscenza a trazione digitale come un fenomeno di polarizzazione economica, sociale e culturale. Come sottolineato da un recente dibattito in atto tra protagonisti del mondo della sostenibilità d'impresa (Calderini, 2019), occorre ricercare strumenti di policy radicali capaci di non essere in contrapposizione alla crescita, che mirino al supporto dei soggetti "periferici" uscendo fuori dal paradigma prevalente della protezione, per pensarne uno basato sull'abilitazione.

Tenendo presente questi elementi di contesto questo contributo intende discutere su una serie di temi fondamentali: sulla complessità della definizione territoriale di margine (sezione 2); sulla cornice metodologica e organizzativa dell'innovazione sociale (sezione 3), sugli elementi che alimentano o limitano la diffusione delle opportunità di innovazione sociale ai margini (sezione 3.1 e 3.2) sugli ambiti di policy rilevanti nel trasformare progettualità episodiche e in opportunità diffuse per contesti diversi (sezione 4).

Contesto territoriale: margini e condizione periferica

I grandi centri urbani italiani hanno al loro interno una "forbice" dove troviamo una città dei ricchi sempre più competenti, specializzati ed una città dei poveri, sempre più marginalizzata sia economicamente che culturalmente (cfr. Secchi, 2013). Si parla spesso del divario tra città e campagna come discriminazione di divisione tra concentrazione di capitale umano e finanziario contro un ceto medio impoverito, dequalificato e arrabbiato (Rodriguez Pose, 2018). Ma non è sempre così o meglio questo punto di vista rischia di farci perdere di vista la più importante contrapposizione tra centro e periferia. La periferia è dove le

diseguaglianze sono esacerbate proprio nel consolidato dualismo centro-periferia. Le evidenze di quanto investigato dal gruppo di ricerca “Mapparoma” (cfr. Lelo, Monni e Tomassi, 2018) hanno messo a confronto Roma con Milano, Napoli e Torino per dar conto delle crescenti polarizzazioni interne alle grandi città italiane, in termini di reddito, di istruzione, di occupazione (con riferimento anche ai NEET), e di disagio economico delle famiglie. Ed è così che il dato sul 5% dei NEET che vive nei pressi di Corso Magenta in centro a Milano, sale al 12,2% nel quartiere periferico di Quarto Oggiaro, e il 3% di famiglie esposte a difficoltà economiche al Vomero, diventa 17,9% a Scampia. I confronti - sostengono gli autori - rivelano il bisogno di riconfigurare politiche ed interventi verso i territori meno accessibili e distanti dai servizi, enfatizzando anche la diffusione della povertà, «non solo nelle periferie e nelle classi sociali meno abbienti, ma anche nella classe media» (Lelo, Monni e Tomassi, 2018, p. 33).

Nonostante la persistenza di forti polarizzazioni socioeconomiche intraurbane, in un'epoca caratterizzata da un processo di urbanizzazione a livello planetario (Brenner, 2014), definita anche come era post-metropolitana (Soja, 2000, 2012), il concetto di periferia non può più fare esclusivamente riferimento ai contesti fisicamente distanti da un centro. In Italia e non solo, «il concetto di metropoli, con le sue implicazioni socio-economiche e territoriali, e con la sua visione centrica e gerarchica, risulta ormai inadeguato a interpretare le forme dell'urbanizzazione contemporanea» (Balducci, Fedeli e Curci, 2017, p. 24). In questa ottica, la periferia contemporanea presenta configurazioni diversificate nello spazio, recentemente esplorate nell'ultimo dal punto di vista concettuale (Petrillo, 2018) e territoriale (Calafati, 2017). Pur restando contesti vulnerabili e spesso poco abbienti, le periferie urbane patiscono sempre meno distanze e carenze infrastrutturali rispetto ad altri territori, costituendo spesso luoghi fertili per le attività di laboratori per la coesione sociale e la rigenerazione urbana (cfr. Calvaresi e Cossa, 2011). I “marginî d'Italia” sono infatti parte integrante dell'identità nazionale italiana (Forgacs, 2015) e non si identificano esclusivamente nelle periferie dei (pochi) poli urbani. Un uso sostanziale e pragmatico del concetto di periferia complica la comprensione dei contesti

marginali alla luce dei contemporanei fenomeni di urbanizzazione da un lato, e di trasformazione delle società urbane dall'altro. Al contrario, un uso "situato" e processuale invita ad osservare le forme della diseguaglianza in relazione ai mutamenti e declini sociali, economici e demografici. Il concetto di "margine" aiuta ad assumere una postura di ricerca rivolta alle fragilità dei contesti, e non ai concetti consolidati nello studio delle diseguaglianze. In quest'ottica, i margini italiani oggi si rintracciano in una eterogenea "costellazione" (cfr. Gandy, 2011, Keil, 2013) di municipalità di diverse dimensioni e localizzazioni geografiche. A Napoli troviamo simili situazioni di deprivazione tra i Quartieri Spagnoli nel centro storico, come nel Comprensorio Giuglianeso, mentre nel contesto romano rappresentano contesti di marginalità peculiare i comuni esterni al Grande Raccordo Anulare (cfr. Cellamare, 2016). Anche i diversi contesti sub-regionali patiscono significative carenze infrastrutturali o tensioni sociali, come nel caso della Locride (sulla costa ionica della Calabria meridionale), afflitta dal caporalato e chiamata a ristabilire principi di legalità nell'attività produttiva.

Strumenti: l'Innovazione sociale come metodologia

Si può oggi osservare una certa insistenza nel definire l'innovazione sociale come disciplina, come ambito di studi, come un principio per guidare lo sviluppo di progettazioni e collaborazioni. Questa impostazione si ritrova nelle linee programmatiche di "Europa 2020", dal momento che la Commissione Europea (2010), ha definito l'innovazione sociale come un processo di cambiamento in grado di produrre "esiti desiderabili in termini di miglioramento della competitività economica, della sostenibilità ambientale e della solidarietà sociale". In questo caso, l'innovazione sociale sarebbe il motore che dà forma a percorsi di miglioramento collettivo inteso con larghe vedute. Murray, Grice e Mulgan (2009), sottolineano la natura polisemica del concetto. Con innovazione sociale – secondo gli autori – si può intendere una innovazione socializzata che crea nuovi saperi tecnici e organizzativi, o un approccio programmatico a problemi di natura sociale, che applica tecniche manageriali per risolvere problemi nel presente, senza badare molto all'orizzonte ideologico o alla

correttezza politica. Nell'osservare la multidimensionalità dell'innovazione sociale, Moulaert e Vicari Haddock (2009) definiscono come "socialmente innovative" quelle iniziative che contribuiscono all'inclusione sociale attraverso cambiamenti nell'agire dei soggetti e delle istituzioni. In questo senso, il concetto di innovazione sociale ha preso forma dalla combinazione di mobilitazioni *bottom-up*, interventi *place-based* sulla scala di quartiere, forme di partecipazione civica, configurata anche in una logica imprenditoriale (cfr. Goldsmith, 2010) e percorsi di sviluppo sostenibile, spesso emersi da conflitti sociali nelle società urbane (Moulaert et. al., 2005, 2007). L'innovazione sociale implica quindi una innovazione di carattere locale, dove l'insieme di norme, orientamenti culturali, repertori organizzativi e ideologici, determinano fortemente le azioni di carattere innovativo. Sulla base di questi assunti, diventa difficile parlare di uno specifico modello di sviluppo socialmente innovativo, poiché le pratiche e le progettazioni di innovazione sociale sono fortemente situate nella specificità dei contesti in cui prendono forma, in particolare se si rivolge lo sguardo ai contesti urbani più fragili, anch'essi compositi ed eterogenei, in virtù del carattere mutevole della periferia. In questa cornice analitica, è percorribile una lettura dell'innovazione sociale come una strumentazione metodologica, se per metodologia intendiamo un orientamento generale per lo studio di specifici temi di ricerca (Silverman, 2000; Jessop et al; 2013), ed un "globalizzato" ordine di conoscenze, apprendimenti e competenze che affiora da culture localmente prodotte assumendo un carattere generale e collettivo, indipendentemente dalle variabili di contesto (Gobo, 2011). Una prospettiva di ricerca di questo tipo permette di arginare le ambiguità della nozione di innovazione sociale alla luce della sua recente affermazione, interpretando il concetto non come un ordine di studi, ma come un insieme di conoscenze applicabile a diversi ambiti di policy e di azione pubblica e privata.

L'importanza dell'innovazione sociale risiede quindi nella capacità di stabilire un ordine metodologico nello studio e nello sviluppo di pratiche e progetti socialmente utili, oltre che socialmente innovativi. Le sollecitazioni che oggi si presentano per lo studio dell'innovazione sociale riguardano il disegno di sistemi

di governance collaborativi, di tipo inter-istituzionale, capaci di sperimentare e co-programmare l'allocazione di risorse (Tricarico e Pacchi, 2018), il design non solo di singole esperienze locali, ma anche di programmi regionali flessibili e aperti ai bisogni dei territori che mettono a disposizione nuove risorse per le iniziative innovative dal punto di vista organizzativo. L'individuazione di buone pratiche è ormai tutt'altro che facile, data la copiosità di esperienze di rigenerazione dal basso, di progetti costruiti attraverso la commistione tra attore pubblico, terzo settore e cittadinanza (spesso formalizzata in associazioni, fondazioni, cooperative, imprese sociali e di capitali) (Tricarico, 2016; Tricarico e Zandonai, 2018), e di pratiche finalizzate a produrre coesione sociale tramite approcci *emersi* volti alla mobilitazione di competenze e alla trasformazione culturale delle politiche (Calvaresi, 2017).

Con riferimento ai margini territoriali, il passaggio successivo prevede una rassegna di alcuni casi socialmente innovativi in contesti periferici – largamente intesi – e una individuazione dei coni d'ombra, esperiti attraverso diverse attività di ricerca in alcuni territori posizionati ai margini non sono dei grandi centri urbani, ma anche delle agende politiche locali e sovralocali.

Innovazione ai margini: esempi virtuosi

Il primo esempio considerato è l'*Ecomuseo Casilino*²¹, un progetto partecipato di ecomuseo urbano nel quartiere romano di Tor Pignattara. Proposto dall'Associazione per l'Ecomuseo Casilino *Ad Duas Lauros*, il progetto si basa “sulla ricucitura delle connessioni tra lo spazio urbano, i parchi, le piazze, le risorse ambientali e storico-archeologiche, lo spazio rurale e gli spazi abbandonati della città diffusa, [...] creando un sistema di parchi archeo-agricoli urbani, di orti didattici, collegati da nuovi percorsi ciclo-pedonali, nei quali avviare politiche di gestione collettiva degli spazi aperti, in grado di sviluppare una rete di accessibilità elevata e di percorribilità delle risorse naturali e archeologiche di Roma est.” (Bellardini, 2019). L'aspetto più interessante, al di là del contesto e della strategia di sviluppo suggerita, riguarda il processo ben sintetizzato da Claudio Gnessi, project manager dell'Ecomuseo²²: «eravamo un gruppo

di persone sufficientemente ampio per poter reclamare il diritto di essere una comunità che si prende in cura il proprio territorio, [...] dove per cura non si deve intendere genericamente prendere la ramazza e pulire a terra, la cura è avere una visione su questo territorio, nell'intento di lasciarlo migliore rispetto a come lo si è trovato, [...] non solo pulito ma anche magari non stuprato da un punto di vista edificatorio, non trattato male da un punto di vista narrativo, non negletto da un punto di vista sociale, non relegato ai margini da un punto di vista culturale».

Il secondo esempio è quello di *Fondazione FOQUS* ai Quartieri Spagnoli a Napoli (Missikof, 2019). FOQUS (FONDazione QUartieri Spagnoli) è un progetto sperimentale di rigenerazione urbana con sede nei Quartieri Spagnoli, uno dei quartieri più densamente popolati di Napoli. Costruito durante l'occupazione spagnola nel XVI secolo, i Quartieri vantano una lunga tradizione di povertà e marginalità, riportando ancora oggi un alto tasso di disoccupazione giovanile e abbandono scolastico e la più bassa disponibilità di aree verdi pubbliche per abitante (*ibid.*). Le attività di FOQUS sono finanziate principalmente da società private (attraverso programmi di responsabilità sociale delle imprese), imprese sociali e fondazioni grazie a partnership e alleanze basate su progetti educativi e culturali. La sinergia tra la missione sociale del privato e la visione della Fondazione sull'emancipazione della comunità è forte e genera solidi benefici per il vicinato. Un esempio emblematico è dato da "Openn", un progetto congiunto di FOQUS e impresa sociale "Con i bambini". Grazie a una borsa di studio triennale cofinanziata da *Con i bambini* e *Fondazione con il Sud*, "Openn" consente a circa 40 bambini svantaggiati di frequentare l'asilo FOQUS. Il progetto si rivolge anche alle famiglie dei bambini, offrendo una prospettiva di carriera alle giovani madri in cerca di una seconda opportunità: FOQUS ha selezionato e supportato 12 donne disoccupate che non hanno terminato la scuola dell'obbligo, verso il completamento degli studi, con una formazione professionale per operatori scolastici. Questo è solo un esempio di un modello che promuove il *networking* e il profondo coinvolgimento di tutte le organizzazioni partecipanti al progetto - indipendentemente dalle loro diverse

missioni - al fine di migliorare l'interazione attraverso la competitività e la specializzazione.

Il terzo caso è il *Mercato di Lorenteggio*, un'esperienza di innovazione sociale ai margini della città di Milano. Grazie all'intelligenza collettiva messa in campo da organizzazioni comunitarie in dialogo con le istituzioni e le piccole imprese commerciali del mercato è stato innescato un processo virtuoso di rigenerazione urbana, in un territorio contraddistinto da marginalità sociale ed economica (Tricarico et al. 2018). Il processo di trasformazione è stato attivato dalle iniziative condotte dall'associazione culturale Dynamoscopio che ha svolto un ruolo di *boundary spanner* (van Meerkerk, 2017), a partire da un lavoro di ricerca e mappatura condotto nel quartiere Giambellino, basati su un'approfondita indagine antropologica dei principali nodi di socialità nel quartiere, come viatico alla rigenerazione di un mercato rionale in lento declino. Giambellino è un quartiere con una forte presenza di edilizia residenziale pubblica che da anni riceve notevoli attenzioni inter-istituzionali finalizzate alla rigenerazione del quartiere, anche dal punto di vista edilizio (Piva, 2006). Dal 2013, il mercato coperto è stato ristrutturato attraverso varie fasi. La spesa per la ristrutturazione è stata coperta grazie all'attività di raccolta fondi svolta in cooperazione tra i diversi attori coinvolti nel processo sulla base delle attività condotte in collaborazione tra diverse associazioni culturali nel quartiere²³. Attualmente il mercato ospita iniziative culturali e ricreative per i giovani del quartiere tra cui laboratori di narrazione, ludoteche multi-culturali e corsi di lingua, attività di cinema all'aperto, che hanno generato una rinascita del mercato come spazio pubblico e conseguentemente la rivitalizzazione delle attività commerciali. Il processo di sviluppo e rigenerazione del mercato ha visto un'evoluzione virtuosa del rapporto con l'autorità locale, indirizzando risorse economiche e politiche utili ad intercettare allo stesso tempo nuovi orientamenti di consumo e nuovi usi degli spazi da parte dei cittadini, in cui il cibo può rappresentare un elemento pretestuale per lavorare su obiettivi di benessere locale in senso ampio, verso la produzione di relazioni utili a valorizzare "l'esperienza di accesso" alla risorsa cibo (Sganzzetta e Tricarico, 2018; Tricarico e Geissler, 2017).

Innovazione ai margini: Coni d'ombra

Le tre esperienze positive sono prese in considerazione osservando contesti tipicamente urbani: il quartiere di edilizia popolare del Giambellino, la borgata di Tor Pignattara, l'enclave dei Quartieri Spagnoli nel centro storico di Napoli.

Rivolgendo lo sguardo alle nuove periferie delle aree urbane, che nel dibattito internazionale trovano sempre più affermazione in una prospettiva di studio "suburbana" (De Vidovich, 2019), si possono notare tre particolari esempi di tensione che rallentano lo sviluppo di pratiche di innovazione.

1. *Carenza di Spazi pubblici per l'innovazione sociale.* In primo luogo, alcune ricerche (De Vidovich, 2019) hanno rilevato un forte gap in termini di presenza di luoghi e spazi pubblici come piattaforme per pratiche sperimentali di innovazione sociale. Se guardiamo ad esempio i comuni della cintura periurbana romana (ibid.) la valorizzazione dello spazio pubblico non riesce a trovare un ruolo chiave, non tanto per negligenze o disattenzioni politico-istituzionali, ma a causa della difficoltà di leggere e intervenire sugli stili di vita tipicamente "suburbani" (Keil, 2017), frammentati e disegualmente distribuiti nelle regioni urbane. L'uso degli spazi da parte delle "società suburbane" non è lo stesso di chi vive nei *core* urbani.
2. *Frammentazione amministrativa nell'accessibilità a servizi e risorse.* Prendendo come esempio la regione urbana milanese, si può notare una frammentazione delle iniziative di innovazione sociale di legame tra nucleo urbano e hinterland come esito di limiti e barriere amministrative. Esperienze come "Oltre i perimetri" nel Rhodense ed altri bandi a trazione Fondazione Cariplo nel nord-ovest finalizzati allo sviluppo di processi di coesione sociale, o "Periferie al Centro", recentemente lanciato nel quartiere Satellite di Pioltello²⁴, non trovano ancora una continuità nelle politiche per le aree periurbane, spesso legate ai confini amministrativi, a raggruppamenti sovracomunali (ad esempio, i Distretti socio-sanitari) e ad arene di governance che stanno prendendo forma con lentezza, nella cornice del nuovo organo della *Città Metropolitana*. Inoltre, i percorsi di innovazione sociale nel periurbano richiedono una trattazione che implica più ambiti di policy rispetto alle periferie urbane: la mobilità, ad esempio, è un tema chiave per popolazioni ancora fortemente dipendenti dall'uso del mezzo privato negli spostamenti quotidiani, e non sembra incontrare pratiche innovative con forti impatti sociali (Vecchio e Tricarico, 2019), se non con timidi tentativi come il *car pooling* come pratica episodica legata a raggruppamenti più o meno formali tra utenti (principalmente lavoratori di grandi aziende, dotati di strumenti di *welfare* aziendale) (Boni e Vultaggio, 2013).
3. *Esclusione digitale*, con particolare riferimento al debole impatto della digitalizzazione, sia per quanto riguarda l'uso strumenti digitali per servizi sia per quanto concerne l'utilizzo di strumenti e innovazioni digitali nella governance di decisioni pubbliche a scala locale (cfr. Falco e Kleinhaus, 2018).

Nel primo caso, basti pensare come l'offerta delle piattaforme *car sharing* escluda i comuni dell'hinterland, configurando quindi la mobilità condivisa su principi che rischiano di escludere buona parte delle popolazioni (limitandone le *capabilities*, Sen, 2011) e delle regioni urbane, limitandone la fruizione da parte dei residenti del *core* urbano. A questo fine, manca un'agenda volta alla promozione di esperimenti dal basso di mappatura digitale partecipata per raccogliere dati e istanze dei cittadini per servizi *smart* a scala locale (es. *SoftGIS* cfr. De Vidovich, 2018). In alcuni contesti, queste pratiche hanno trovato un incoraggiante sviluppo (es. Finlandia; Kahila-Tani et. al., 2016), grazie al supporto pubblico nella gestione e nell'accesso ai servizi di piattaforma e del supporto e analisi dei risultati da parte di esperti. Sulla stessa corrente di lavoro, gli esperimenti di metabolismo urbano stanno sviluppando una serie di soluzioni complesse legate soprattutto sulle filiere cittadine per l'economia circolare (Conke e Ferreira, 2015).

Conclusioni: ambiti di policy come futuri percorsi di lavoro

Alla luce della descrizione del contesto, dei territori di margine e delle indicazioni operative provenienti dagli esempi e dai con i d'ombra sulle pratiche di innovazione, concludiamo inquadrando alcuni ambiti di policy su cui potrebbe essere opportuno operare:

Creare le condizioni per costituire spazi pubblici per l'innovazione sociale aperta, come piattaforme di attività sperimentali accessibili ad ampie categorie di popolazioni e iniziative, rafforzando le infrastrutture sociali come presidi di innovazione sui territori, allestendo luoghi fisici e digitali a bassa soglia di accesso e valorizzando le reti esistenti e gli spazi sottoutilizzati. Valorizzare gli immobili pubblici per sistematizzare nuove funzioni di accelerazione: creando un'offerta di servizi per opportunità professionali legate al patrimonio culturale che incontra il digitale e le fabbricazioni 4.0, con l'obiettivo di contrastare la polarizzazione del mercato del lavoro e rilanciare servizi e imprese tradizionali (es. mercati coperti del Comune di Milano).

L'individuazione di nuove risorse per finanziare l'innovazione sociale in contesti marginali, attraverso lo sviluppo di strumenti capaci di innescare, promuovere e tutelare processi virtuosi di sviluppo locale, utilizzando, ad esempio, l'emergente meccanismo della finanza di impatto per creare opportunità di sviluppo economico, facendo leva su alleanze locali come le Fondazioni di Comunità o altre coalizioni locali di attori, in qualità di garanti

per operazioni maggiormente orientate ad avere un alto impatto sociale, anziché un profilo esclusivamente *business oriented*²⁵. Su questo aspetto anche l'esempio di Fondazione Foqus è sicuramente emblematico per quanto riguarda la capacità di attrarre investimenti e risorse sia tramite la filantropia che tramite la collaborazione con le attività di CSR di alcuni gruppi industriali.

Promuovere e riconoscere i luoghi dove avvengono pratiche sperimentali di cittadinanza digitale: Costruire delle arene e delle piattaforme digitali di scambio dati (qualitativi e quantitativi e informazioni tra operatori e *policy makers* con l'obiettivo di migliorare le politiche tramite la produzione di evidenze chiare e dall'altro aprire ad un utilizzo democratico delle banche dati. Occorre individuare e promuovere contenitori capaci di diffondere pratiche sperimentali per la diffusione una cultura digitale sulle piattaforme che hanno a che fare con i processi democratici, sullo scambio di informazioni (ma anche servizi e prestazioni volte alla creazione di reti di prossimità territoriale digitale. Un esempio di lavoro sempre più riconosciuto delle Social Street a Milano (che diventeranno protagoniste dell'iniziativa "Piazze Aperte" del Piano Quartieri, la piattaforma "Decidim" a Barcellona²⁶, le tante pratiche educative che si stanno diffondendo con l'utilizzo della tecnologia nelle scuole (Baker et. al, 2019 e per la diffusione della cultura e delle competenze digitali.

Queste tre indicazioni rappresentano degli ampi percorsi di lavoro per affrontare il carattere episodico della diffusione di pratiche e progetti di innovazione sociale, costruendo le circostanze e le condizioni per una riproducibilità su scala regionale di esperienze consolidate anche in contesti marginali. Riprendendo le battute conclusive di un recente contributo di Alessandro Balducci (2019, l'affermarsi di singole, isolate pratiche trasformative sorrette da reti sociali, può portare ad un rinnovato scenario dove episodi di innovazione diventano pratiche di governo che, se capaci di consolidarsi e di muoversi tra diverse traiettorie di sviluppo, possono modificare la "cultura di governo" (cfr. Healey, 2012).

Bibliografia

Balducci, A., Fedeli, V. e Curci, F. (eds) (2017) *Oltre la metropoli: l'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.

Balducci, A. (2019), *Le reti sociali che rigenerano le città*. Fondazione Feltrinelli. Disponibile a: <http://fondazionefeltrinelli.it/le-reti-sociali-che-rigenerano-le-citta/> [Visitato il 4/11/2019]

Baker, T., Tricarico, L., Bielli, S. (2019). Making the most of technology in education Lessons from school systems around the world. Nesta. Disponibile a: <https://bit.ly/2WIdHXo> [Visitato il 4/11/2019]

Bellardini, A. (2019) *Torpignattara, presentato il piano di assetto dell'Ecomuseo Casilino*. Il Caffé.tv. Disponibile a: <https://bit.ly/36x9DOK> [Visitato il 4/11/2019]

Boni, M., & Vultaggio, A. (2013). La via italiana al welfare aziendale: scenari attuali e prospettive future. *Sociologia e Politiche sociali*.n. 2, pp. 93-107.

Calafati, A. (2017) Le periferie delle metropoli italiane (The Peripheries of Italian Major Cities), *Critica Liberale*, 24(232), <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2988533>

Calderini, M. (2019) *Sostenibili, ma non per finta*. [online] Corriere della Sera. Disponibile a: <https://bit.ly/2CdIIdy> [Visitato il 31/10/2019]

Calvaresi, C. (2017) *Le periferie possibili tra Milano e Valgrana*. cheFare. Disponibile a: <https://bit.ly/2pIX4Ph> [Visitato il 4/11/2019]

Calvaresi, C., & Cossa, L. (2011) *Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione urbana di un quartiere della periferia milanese*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Cellamare, C. (eds) (2016) *Fuori raccordo: abitare l'altra Roma*, Donzelli, Roma.

Conke, L. S., & Ferreira, T. L. (2015). Urban metabolism: Measuring the city's contribution to sustainable development. *Environmental pollution*, 202, 146-152, <https://doi.org/10.1016/j.envpol.2015.03.027>

De Vidovich, L. (2018) *Place-based tools for participatory urban planning: the potentialities of SoftGIS*, Tirana Architecture Week Conference 2018: [Co] Habitation Tactics, 583-592, 978-9928-4459-6-4 (E-book)

De Vidovich, L. (2019) Suburban studies: State of the field and unsolved knots, *Geography Compass*, 13(5), 1-14, <https://doi.org/10.1111/gec3.12440>

Duflo, E. and Banerjee, A. (2019) *Economic Incentives Don't Always Do What We Want Them To*. [online] Nytimes.com. Disponibile a: <https://nyti.ms/2qixyjK> [Visitato il 30/10/2019]

Fareri, P. (2009) *Rallentare: Il disegno delle politiche urbane*. Franco Angeli, Milano.

Fumagalli, C. (2019) When Do They Speak? Deliberation and Democratic Decision-Making in the European Union. *Political Studies*, 0032321719828276

Gandy, M. (eds) (2011) *Urban Constellation*, jovis, Berlino.

Gobo, G. (2011) Glocalizing methodology? The encounter between local methodologies, *International journal of Social Research methodology*, 14(6), 417-437, <https://doi.org/10.1080/13645579.2011.611379>

Greenfield, A. (2017) *Tecnologie radicali: il progetto della vita quotidiana*. Einaudi, Torino.

Healey, P. (2012), The universal and the contingent: Some reflections on the transnational flow of planning ideas and practices, *Planning Theory*, 11(2), 188-

207, <https://doi.org/10.1177/1473095211419333>

Kahila-Tani, M., Broberg, A., Kyttä, M. & Tyger, T. (2016) Let the Citizens Map—Public Participation GIS as a Planning Support System in the Helsinki Master Plan Process, *Planning Practice & Research*, 31(2), 195-214, <https://doi.org/10.1080/02697459.2015.1104203>

Keil, R. (eds) (2013) *Suburban constellations: governance, land and infrastructure in the 21st century*, jovis, Berlino.

Keil, R. (2017) Extended urbanization, “disjunct fragments” and global suburbanisms, *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3), 494-511 <https://doi.org/10.1177/0263775817749594>

Jessop, B., Moulaert, F., Hulgard, L., & Hamdouch, A. (2013) Social innovation research: a new stage in innovation analysis. *The international handbook on social innovation: Collective action, social learning and transdisciplinary research*, 110-130.

Falco, E., Kleinhans, R. (2018). Beyond technology: Identifying local government challenges for using digital platforms for citizen engagement. *International Journal of Information Management*, 40, 17-20, <https://doi.org/10.1016/j.ijinfomgt.2018.01.007>

Mangabeira Unger, R., Stanley, I., Gabriel, M, & Mulgan, G. (2019) *Imagination unleashed Democratising the knowledge economy*. Nesta. Disponibile a: <https://www.nesta.org.uk/report/imagination-unleashed/>

Missikoff, C. (2019) *Fondazione Foqus: Naples, Quartieri Spagnoli - A-id*. [online] A-id. Disponibile a: <http://www.a-id.org/2019/10/16/fondazione-foqus-naples-quartieri-spagnoli/> [Visitato il 31 ottobre 2019]

Mulgan, G., (2007) Social innovation: what it is, why it matters and how it

can be accelerated. Working Paper. *Skoll Centre for Social Entrepreneurship*, Oxford.

Murray, R., Grice, J. C., e Mulgan, G. (2009) *Il libro bianco sulla innovazione sociale*, edizione italiana a cura di Giordano, A. e Arvidsson, A., Nesta (National Endowment for Science Technology and the Arts).

Mulgan, G. (2019) *L'innovazione sociale? Nasce dalla confusione*. [online] Morningfuture.com. Disponibile a: <https://www.morningfuture.com/it/article/2018/04/20/geoff-mulgan-nesta-social-innovation-politiche-sociali/274/> [Visitato il 31 ottobre 2019]

OECD (2019) *Under Pressure: The Squeezed Middle Class*, OECD Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/689afed1-en>

Petrillo, A. (2018) *La periferia nuova. Disuguaglianze, spazi, città*. Franco Angeli, Milano.

Piva, A. (2006) La didattica della progettazione architettonica e la realtà. Il Bar del Giambellino non c'è più. *Territorio*, 36, 9-16

Puglisi, R. (2019) *Google Contro Huawei Tra Geopolitica e Tecnologia*, Lavoce.info, La Voce, 4 Giugno 2019, Disponibile a:

Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), 189-209.

Secchi, B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.

Sen, A. (2011) *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano.

Sganzetta, L. Tricarico, L. (2018) Luoghi – spazi e strumenti per l'accesso al cibo. In Dendena, B. (eds) *Cibo di cittadinanza Dalla Carta di Milano al cibo*

del futuro, 61-84, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

Silverman, D. (2000) *Doing qualitative research: A practical handbook*, SAGE, Thousand Oaks.

Tricarico, L. (2016). Imprese di comunità come fattore territoriale: riflessioni a partire dal contesto italiano. *CRIOS*, 11: 35-50.

Tricarico, L. (2019) *L'innovazione sociale ai tempi della polarizzazione: appunti per un'agenda radicale*. [online] Luiss Open. Disponibile a: <https://open.luiss.it/2019/10/22/linnovazione-sociale-ai-tempi-della-polarizzazione-appunti-per-unagenda-radicale/> [Visitato il 31 ottobre 2019]

Tricarico, L. (2019) *New Methodologies to tackle wicked problems*. A-id Commentary. Disponibile a: <https://bit.ly/2WwdTbX>

Tricarico, L., Geissler, J-B. (2017) The food territory: cultural identity as local facilitator in the gastronomy sector, the case of Lyon. *City, Territory and Architecture*, 4:16, 1-9. DOI: [10.1186/s40410-017-0072-2](https://doi.org/10.1186/s40410-017-0072-2)

Tricarico, L., Pacchi, C. (2018) Community entrepreneurship and co-production in urban development. *Territorio* 87, 69-77.

Tricarico, L., Quaglia, S., Sganzetta L. (2018) Community entrepreneurship in sustainable food places. *Territorio* 87, 105-112.

Tricarico, L., & Zandonai, F. (2018). *Local Italy. I domini del «settore comunità» in Italia*. Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

van Meerkerk, I., Zwanenburg, M., & van Eerd, M. (2017) Enabling and constraining conditions for boundary-spanning in community-led urban regeneration: A conceptual model. *Urban Governance in the Realm of Complexity*, 171.

Vecchio, G., & Tricarico, L. (2019). “May the Force move you”: Roles and actors of information sharing devices in urban mobility. *Cities*, 88, 261-268. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2018.11.007>

Vicari Haddock, S. e Moulaert, F. (2009) *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Wildavsky, A. (1973) If planning is everything, maybe it's nothing. *Policy sciences*, 4(2), 127-153, <https://www.jstor.org/stable/40103791>

²⁰ Alcuni passi di questa sezione introduttiva sono tratti da Tricarico (2019). Il contributo è il risultato del lavoro congiunto dei due autori, tuttavia il paragrafo 1, 3.1 e 4 sono da attribuire principalmente a Luca Tricarico, così come i restanti a Lorenzo De Vidovich. Gli autori ringraziano Nicola Basile per alcuni dei suggerimenti recepiti durante i tavoli di lavoro dei Colloqui di Cortona 2019.

²¹ [Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros](#)

²² Estrapolate da un'intervista per *Raiscuola*: <https://bit.ly/323SM21>

²³ Per approfondimenti si rimanda a Tricarico et. al. (2018)

²⁴ Sul quartiere Satellite, oltre al programma “Periferie al Centro” di Città Metropolitana di Milano ([http://www.cittametropolitana.mi.it/welfare_metropolitano/progetti/Martesana Adda Piolte](http://www.cittametropolitana.mi.it/welfare_metropolitano/progetti/Martesana_Adda_Piolte) si veda anche la ricerca *M.O.S.T of Pioltello* (<http://www.mostpioltello.polimi.it/>)

²⁵ La Fondazione di comunità di Messina è un esempio rilevante di attivazione e sostegno a processi di sviluppo economico basati su queste risorse.

²⁶ Piattaforma “Decidim” a Barcellona: <https://decidim.org/>